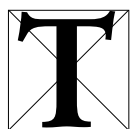


Eugenio Morreale e Adolf Hitler

Sulla prima fortuna del Partito Nazionalsocialista tedesco nei media italiani

di Carlo Pulsoni



ra i giornalisti italiani che si interessarono al Partito nazionalsocialista tedesco ben prima della sua ascesa al potere spicca certamente il nome di Eugenio Morreale, corrispondente da Vienna del «Popolo d'Italia» nonché funzionario del Ministero degli Esteri a partire dal 1928¹. Egli si occupò infatti del movimento politico tedesco già sul finire degli anni Venti, arrivando a prendere in seria considerazione l'ancora marginale partito di Hitler, come ricorda lui stesso in un articolo apparso nella «Gazzetta del Popolo» del 6 ottobre 1953:

Conobbi Hitler nel 1929. Di ritorno dai Balcani, trovai sul mio tavolo, a Vienna, un telegramma del mio redattore capo che mi ingiungeva di partire subito per Monaco e “riferire sul processo Hitler”. Di Hitler io sapevo solo ciò che a quell'epoca sapevano quanti non vivevano in Germania: un istrone che con l'aiuto del generale Ludendorff, aveva tentato nel 1923 di rovesciare il governo bavarese. Durante l'anno di carcere che si era buscato, aveva scritto un libro che fuori di Germania nessuno ancora conosceva. Di che processo si trattasse non avevo la più pallida idea. Sceso la sera in un albergo di Monaco, vi trovai il collega di un altro quotidiano milanese, giunto nella mattinata per la stessa ragione, che mi pose rapidamente al corrente e mi diede gli elementi per telefonare subito al mio giornale quello che chiamiamo un “servizio di maniera”, scritto ad orecchio e senza impressioni dirette. Il processo era, infatti, cominciato quel giorno: Hitler aveva chiamato in giudizio i segretari di tutti gli altri partiti bavaresi i quali, durante la campagna per la formazione del parlamento regionale, avevano accusato il capo del nazismo di avere venduto all'Italia i fratelli tedeschi dell'Alto Adige. Nei giorni seguenti compresi che ad Hitler non importava tanto dare la prova che egli non era al soldo dell'Italia – vinse infatti il processo – quanto proclamare le sue dottrine politiche da un'aula di tribunale con tutta la serietà di ripercussione esterna che gli conferiva l'ambiente. Rispettosissimo della procedura, egli si serviva abilmente d'ogni appiglio per dare addosso ai suoi avversari politici, posti in quell'occasione sul banco degli imputati. Diluì in tre ore di arringa finale la giustificazione del suo atteggiamento nei confronti del problema alto-atesino, causa allora di tanti vivaci contrasti tra la politica ufficiale tedesca e quella italiana. Non era il caso – egli sosteneva – d'alimentare tra i duecentomila tedeschi del Tirolo Meridionale una campagna irredentista ed inasprire le relazioni tra Germania ed Italia, tra due Paesi, cioè, destinati ineluttabilmente ad essere alleati in una futura ed “immancabile” guerra europea. *Alla*

¹ Scarsa è la bibliografia specifica sul personaggio; si veda comunque F. NIGLIA, *Mussolini, Dolfuss e i nazionalisti austriaci. La politica estera italiana in Austria nei rapporti di Morreale*, «Nuova Storia Contemporanea», n. 1, gennaio-febbraio 2003, pp. 63-79. Nuova luce su Morreale nonché sul drammatico periodo che lo vide protagonista viene ora dall'esame dell'Archivio Morreale, recentemente donato dagli eredi all'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri: cfr. C. PULSONI, *Una preziosa donazione: le carte di Eugenio Morreale*, in http://www.insulaeuropea.eu/letture/donazione_morreale.html; Id., *Una lettera inedita di Eugenio Morreale e l'eterna immutabilità della politica italiana*, in <http://www.istitutodipolitica.it/wordpress/2013/07/02/una-lettera-inedita-di-eugenio-morreale-e-l%2%80%99eterna-immutabilita-della-politica-italiana/>; C. PULSONI-E. COSTANTINI, *Un corrispondente e diplomatico poco noto: Eugenio Morreale*, in corso di stampa su «XXI secolo».

fine del processo, ebbi con Hitler un'intervista e mi convinsi che egli era il più diretto ed autentico prodotto del trattato di pace imposto dai vincitori alla Germania vinta. Tutta la concezione di Hitler, in fatto di politica estera, non faceva altro che capovolgere la lettera di quel trattato, dove si leggeva un no, Hitler poneva un sì, e viceversa [mio il corsivo]².

L'intervista a cui allude Morreale è l'articolo giustappunto intitolato *Come la pensa Hitler* uscito nel «Popolo d'Italia» il 18 maggio 1929³, nel quale egli non si limita a rendere conto delle abilità propagandistiche di Hitler, diversamente dalla vulgata del periodo che lo considerava una sorta di pagliaccio⁴:

Perché Hitler è tutt'altro che quel buffone, quel farneticante di improvvisazioni politiche che ci fu per tanto tempo dipinto. Giovane, robusto e strafottente, si lascia andare talvolta a quelle mosse agili che fanno ridere i lettori del "Simplicissimus", ma la robustezza e l'agilità del capo vanno in definitiva a tutto vantaggio della sua organizzazione e la parola, che scansa la fioritura della retorica, lo serve bene: trova ricordi storici per i più eruditi e frasi popolari per le masse, passa dall'aspirazione patriottica all'arguzia che dà con un sol tratto il segno caricaturale di una situazione politica o di un avversario. Sicché Hitler fa scuola e c'è da credergli quando afferma che il suo partito conta oggi i migliori oratori della Germania i quali si prodigano in comizi su comizi per la propaganda verbale a ritmo accelerato⁵.

ma fornisce anche, sotto forma di citazione, una summa del pensiero di Hitler:

Il mio partito – scrive Hitler – unisce nella sua denominazione le due parole "nazionalismo" e "socialismo" perché il più alto nazionalismo si identifica essenzialmente con la più elevata cura del popolo, come il socialismo più alto è tutt'uno col più elevato amore del popolo e della patria. L'organizzazione socialista-nazionale tedesca sorse, nel 1919, dal nulla e contro tutte le forze della vita pubblica perché essa non intende proteggere lo Stato odierno, ma abbatterlo per creare un nuovo Reich. Fra i suoi capi non si contano le cosiddette "personalità" di una volta. Io stesso, dieci anni fa, marciai da soldato, pieno di fede, nel grande esercito; feci il mio dovere e sperai nella vittoria. Se allora la sorte mi avesse richiamato, anche il mio nome sarebbe seppellito sotto il monumento del soldato ignoto. Essa invece mi ha tratto dalla massa sconosciuta e mi ha posto a capo di un movimento il nome del quale è, oggi, per lo meno noto ad ogni tedesco. Con orgoglio posso affermare che mai in questi anni ho capitato davanti all'opinione pubblica, ma ho piuttosto percorsa la via che dovere e convinzione mi hanno segnato, senza riguardi al favore od all'odio di quel che si chiama popolo. E mi sono sforzato d'infondere questi principii anche al movimento che ho fondato e guidato: in lotta contro la viltà e la mutevolezza dell'opinione pubblica, contro la menzogna e il tradimento esso è cresciuto e si è rafforzato⁶.

² E. MORREALE, *Per Hitler i Sudeti e Danzica furono "due faccenduole da sbrigare"*, «Gazzetta del Popolo», 6 ottobre 1953, p. 3.

³ Come segnala F. SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar: le relazioni diplomatiche tra Italia e Germania dal 1927 al 1933*, Napoli, Giannini, 1996, pp. 116-117, l'intervista fu anche spedita ad Auriti, ministro plenipotenziario a Vienna. Vari cenni all'intervista in J. PETERSEN, *Hitler e Mussolini. La difficile alleanza*, Roma-Bari, Laterza, 1975, pp. 26-27.

⁴ Cfr. M. MICHAELIS, *Mussolini e la questione ebraica. Le relazioni italo-tedesche e la politica razziale in Italia*, Milano, Edizioni di comunità, 1982, pp. 63-65. Sulle vicende processuali di Hitler e sui suoi riflessi in Italia si veda G. FABRE, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Bari, Dedalo, 2004, pp. 18 e ss.

⁵ E. MORREALE, *Come la pensa Hitler*, «Popolo d'Italia», 18 maggio 1929, p. 3.

⁶ L'articolo si chiude con una sorta di profezia riguardo a una futura ineluttabile alleanza italo-tedesca contro la Francia: "Nei riguardi della politica estera, Hitler – come è noto – è d'avviso che la Francia sarà un giorno comune nemica della Germania e dell'Italia e che queste due nazioni debbano unirsi al di sopra di ogni divergenza del momento. Questo, in breve, il credo di Hitler. Al di sopra delle persone e dei partiti è forse quello che, in un avvenire più o meno lontano, rivelerà il vero volto della Germania, poiché i principii che il cupo delle 'camicie brune' ha oggi il coraggio di esprimere sono quegli stessi che si annidano nel cuore della maggior parte dei tedeschi".

Resta da capire per quale motivo Morreale fu sollecitato dal suo caporedattore a recarsi a Monaco per riferire del processo a Hitler. Nell'articolo *1926: La prima strizzata d'occhio d'Hitler a Mussolini*, apparso nel 1970 su «Historia»⁷, è lo stesso Morreale a ricostruire la vicenda:

A tempo debito, alcuni dei maggiori quotidiani italiani furono avvertiti dalla centrale hitleriana che “il 6 maggio 1929, alle 9 del mattino, nell'aula VI del Tribunale di Monaco in Marihilfplatz si sarebbe iniziato il processo ed il signor Adolf Hitler avrebbe parlato estesamente sulle relazioni fra Italia e Germania ed esposto le ragioni per le quali egli sosteneva da anni l'opportunità di un'alleanza italo-tedesca” (lettera in mio possesso). Da “inviato speciale” mi ritrovai a Monaco con il collega Davide Giudici.

Ancora più dettagliato il resoconto nella “Lettera aperta” (mai spedita) a Indro Montanelli e Mario Cervi del gennaio 1976, dove Morreale, dopo aver dato conto di tutti i tentativi compiuti da Hitler di accreditarsi presso Mussolini, scrive:

Hitler non decampa: torna all'attacco con la lettera che il 23 aprile 1929 la segreteria del partito nazista che ha ancora la sua sede a Monaco, invia al Popolo d'Italia. La allego in fotocopia assieme all'altra con cui il collega Lido Cajani me la invia a Vienna affinché mi rechi a Monaco per assistere al processo che Hitler ha intentato contro i rappresentanti di tutti gli altri partiti bavaresi che durante la campagna per le ultime elezioni della Dieta l'hanno accusato di aver venduto all'Italia il suo disinteresse alla corte degli altoatesini. Sono due documenti interessanti: il primo perché conferma che ancora nel 1929 Hitler non è ancora riuscito a far breccia nella stampa italiana, il secondo perché, se si tien conto della assiduità di Mussolini con la direzione del suo giornale, appare legittimo il dubbio che dietro quel “desiderio del direttore” di cui si fa eco Cajani, ci sia proprio lui, il capo del fascismo, finora tanto refrattario alle seduzioni naziste. Tornavo appena da un lungo viaggio nei Balcani che mi aveva portato fino ad Ankara quando lo stesso 6 maggio dovetti prendere il treno per Monaco dove il caso volle che scendessi allo stesso albergo “Delle 4 stagioni” e vi trovassi il collega Davide Giudici mandatovi dal Corriere della Sera al quale era giunta la stessa lettera di cui sopra. E non ad altri in Italia. Fui così in grado di telefonare al giornale poche righe sulla prima udienza che era stata dedicata soltanto a dibattiti procedurali di scarso interesse. Ai temi della propaganda nazista non ero nuovo per i riflessi che essa aveva a Vienna: questa volta, oltre al resoconto quotidiano delle poche udienze del processo e ad un'intervista che mi diede modo di scrivere un articolo su “Come la pensa Hitler”, buttai giù un lungo “appunto” relativo alle parti di minore interesse immediato di quella mia conversazione col capo del nazismo ed al mio ritorno a Vienna ne passai copia al ministro plenipotenziario Auriti, che reggeva la Legazione d'Italia. Questo mio “appunto” andò a finire nella collezione ufficiale “Documenti Diplomatici Italiani” [...]. Non è da escludere che l'onore di esser passato alla storia quel mio “appunto” lo dovette all'esser giunto sotto gli occhi di Mussolini e che questi già dal 1929 abbia cominciato a considerare Hitler personaggio politico meritevole della sua attenzione.

Il ricordo di Morreale trova riscontro da un lato nella stampa dell'epoca, con l'articolo del 7 maggio di Davide Giudici tra le “Recentissime” del «Corriere della sera», una sorta di cronaca in diretta del processo a Hitler:

La sala è naturalmente stipata, i banchi della stampa gremiti. Querelante e querelati sono assistiti dai migliori avvocati bavaresi; ma subito si nota che l'avvocato di Hitler ha ben poco da fare [...]. Riteniamo di dover dire però subito molto chiaro e molto alto che tutti i testimoni oggi interrogati hanno negato nel modo più esplicito, come del resto era facile attendersi, che da parte dell'Italia siano mai giunti a Hitler personalmente, o al suo partito o al suo giornale, sussidi finanziari di qualsiasi genere; e negata esplicitamente da tutti è pure stata la presenza a Monaco, e quindi una eventuale collaborazione con Hitler, del fantastico addetto

⁷ «Historia», 14, n. 148, marzo 1970, pp. 18-29.

militare italiano sul quale neppure i querelati hanno saputo dare le più lontane informazioni [...]. E si viene alla parte veramente politica del processo: l'atteggiamento di Hitler verso l'Italia e l'Alto Adige. A richiesta dei querelati il presidente legge un articolo comparso nel *Volksische Beobachter* del 18 maggio 1927, in cui si dice che il Governo tedesco avrebbe fatto cosa saggia rinunziando ai tedeschi dell'Alto Adige. Con voce sonora Adolfo Hitler spiega: "Da anni io sostengo che la rinunzia all'Alsazia Lorena, ai territori tedeschi in Polonia e nella Cecoslovacchia, è ben più grave di un'eventuale rinunzia al Tirolo meridionale"⁸.

seguito a distanza di un paio di settimane da un secondo pezzo sulle prospettive future del partito di Hitler:

Ma ha il partito nazionalsocialista possibilità di un grande avvenire? È difficile fare previsioni, perché la fortuna di movimenti di questo genere è subordinata a troppe incognite di politica interna ed estera, di natura economica e finanziaria; possibile è però, nel caso attuale, precisare le forze morali e fisiche che in determinati casi potrebbero gonfiare le file del partito. Esistono in Baviera e nel resto della Germania molte organizzazioni di destra che potrebbero cristallizzarsi intorno al nucleo non estremamente grosso, ma saldo dei disciplinati socialnazionalisti: il programma di politica estera svolto diffusamente da Adolfo Hitler al processo culmina nel pensiero della rivincita; ora questo pensiero è comune a quasi tutte le organizzazioni tedesche di destra, anche se alcune di esse considerano l'utilità di una alleanza con l'Italia da un punto diverso da quello di Hitler e se altre ritengono che la via di Roma passi per Mosca [...]. Con tante differenze di programmi, con tanti tentennamenti, con l'assicurazione data di voler guadagnare il terreno a palmo a palmo e con mezzi legali, una conquista del potere da parte dei nazionalsocialisti, in un futuro anche relativamente prossimo, appare poco probabile; ma comunque il movimento socialnazionalista è degno di essere seguito con attenzione perché, col sorgere di un qualsiasi serio pericolo per la Germania all'interno o all'estero, il nazionalsocialismo potrebbe diventare l'ariete di un movimento più vasto⁹.

Dall'altro grazie all'Archivio Morreale, al cui interno ho ritrovato la lettera ("in mio possesso") citata nell'articolo. Si tratta di una missiva del 29 aprile 1929 di Philipp Bouler, segretario del Nsdap, alla redazione del «Popolo d'Italia», nella quale si caldeggia la presenza di qualche inviato del giornale al processo, dal momento che Hitler parlerà nell'occasione dei rapporti italo-tedeschi come leader del movimento nazionalsocialista, partito strettamente legato al fascismo italiano.

Qui di seguito il testo della lettera:

Wir erlauben uns, Sie darauf aufmerksam zu machen, dass am 6. Mai in München ein politischer Prozess stattfindet wegen der Behauptung, "Adolf Hitler erhalte Geldbeträge aus Italien dafür, dass er bei seiner Politik hinsichtlich Südtirols eine italienfreundliche Stellung einnimmt".

Kläger in dem Prozess ist Herr Adolf Hitler.

Beklagte sind:

- 1) er ehemalige Reichstagsabgeordnete von Grease, Goldbee;
- 2) Der Redakteur Zerfass der marxistischen "Münchener Post";
- 3) Der marxistische Gewerkschaftsbeamte und Stadtrat Wimmer, München;
- 4) Der Chefredakteur Osterhuber des "Bayerischen Kurier", des Blattes der Bayerischen Volkspartei (Zentrumspartei in Bayern).

Der Prozess findet am "6. Mai. ab vormittags 9 Uhr, im Amtsgericht München, Marishilfplatz 17a, Saal 6, statt". Er wird sich voraussichtlich über mehrere Tage erstrecken.

Herr Adolf Hitler wird in dem Prozess in eingehender Rede das Verhältnis Deutschland und Italien behandeln und begründen, warum er für ein deutsch-italienisches Bündnis während der vergangenen Jahre eingetreten ist und heute noch eintritt.

⁸ D. GIUDICI, *Il movimento nazionalista di Hitler in un grande processo politico a Monaco*, «Corriere della sera», 7 maggio 1929, p. 7.

⁹ ID., *Hitler e gli elmetti d'acciaio*, «Corriere della sera», 22 maggio 1929, pp. 1-2.

Herr Adolf Hitler tritt in dem Prozess als der Führer der Nationalsozialistischen Bewegung auf, welche der faschistischen stark verwandt ist und in den letzten Monaten an Zahl und Bedeutung ausserordentlich zugenommen hat. Wir nehmen an, das unter diesen Umständen der Prozess für die Öffentlichkeit in Italien von Interesse ist.

L'importanza dell'evento, soprattutto in relazione al discorso che avrebbe tenuto Hitler, spinse Lido Caiani a scrivere il 3 maggio a Morreale:

Caro Morreale, dalla lettura della qui unita lettera ti renderai conto della importanza della informazione che ci viene data. Il sig. Direttore mi incarica di invitarti ad andare a Monaco e riferire sulle dichiarazioni che Hitler farà sui rapporti tra Italia e Germania¹⁰.

Dal ritrovamento di queste due lettere si possono trarre le seguenti conclusioni: si può notare da un lato l'interesse del Nsdap nell'accreditarsi presso la stampa italiana come forza che persegue una politica filoitaliana, sulla base anche della consonanza ideologica col fascismo, dall'altro l'attenzione di alcuni giornali nostrani di vedere cosa si propone di fare questo leader politico ancora poco noto, accusato di svendere all'Italia "i fratelli tedeschi dell'Alto Adige", alla luce delle ben note rivendicazioni patrie su questi territori. Del resto sarà lo stesso Morreale che nel giro di pochi mesi tornerà a dedicare un altro lungo articolo al nazismo: mi riferisco al pezzo scritto da Norimberga (7 agosto), dal titolo *Germania, svegliati! Ladunata degli hitleriani a Norimberga*. Egli comprende a pieno le prospettive future del movimento, a prescindere dall'ironia che lo circonda, e anche il suo forte collante antisemita:

«Berlino canzona, ironizza o finge di ignorare: arrischia di svegliarsi troppo tardi se questa diana continua [...]. Pare quindi che della pregiudiziale antisemita Hitler si serva come di barriera insormontabile per impedire eventuali allettamenti alle fusioni. Possibile, invece, egli ritiene la collaborazione in fatto di politica estera ed attende che la logica dei suoi ragionamenti pieghi i più vicini a riconoscere la necessità di un avvicinamento tra la Germania e l'Italia. Ed è uomo tenace: gli insuccessi, mi diceva oggi, non mi hanno mai scoraggiato: sarà questione di tempo¹¹!

In questi primi articoli si può constatare un atteggiamento "neutrale" di Morreale nei confronti del nazismo, pur se nel secondo traspare una certa simpatia per il movimento viste le sue analogie col fascismo:

¹⁰ Un foglietto di Morreale sopra il fascicolo con le due lettere riporta la seguente scritta "da che fu determinato il mio primo contatto con Hitler".

¹¹ ID., *Germania, svegliati! Ladunata degli hitleriani a Norimberga*, «Popolo d'Italia», 8 agosto 1929, p. 3. Si vedano anche i seguenti stralci: "L'impressione immediata tratta da tutto ciò è che Hitler merita ampio credito ed il suo movimento – piaccia o non piaccia ai molti che si temono menomati – è destinato ad innestarsi nella più viva linfa del popolo germanico [...]. Hitler da dieci anni tiene linguaggio da combattente. Dice parole di realtà, fastidiose talvolta, ma sincere, convince i suoi uditori che la Germania non è nazione da doversene star paga alle assurdità dell'internazionalismo che ne disconosce i bisogni storici, morali ed economici; addita nella Francia il nemico storico e naturale, si preoccupa dei milioni di tedeschi che fuor dal confine formino massa ed occupino terra utile alla Germania, guarda al Nord-Est per l'espansione industriale del suo popolo e considera sentimentale la spinta verso il Sud, vede nell'Italia una forza nascente degna del maggior rispetto e predica di ricercarne l'amicizia [...]. Soprattutto valorizza gli eroismi della guerra e disprezza coloro che vorrebbero segnarli a colpa del popolo: quel che gli altri partiti diluiscono nei compromessi egli lo serba puro ed attende che gli altri vengano a lui, odia dal più profondo del cuore la social-democrazia e non risparmia i partiti borghesi [...]. Scrive per la propaganda del suo partito, ma soprattutto discorre: 'sente' l'uditorio e sa avvinerlo e conquistarlo [...]. Le 'camicie brune' delle squadre hitleriane che abbiamo visto sfilare oggi, esattamente per tre ore e dieci minuti, compatte, per quattro, disciplinatissime, perfettamente equipaggiate, hanno un viso che non tradisce: non lo spirito associativo li pone dietro gli stessi gonfaloni, ma l'intima convinzione di esser seguaci e detentori di un'idea radicata nella terra e nel tempo e perciò santa ed inesauribile presso ogni popolo sano. [...]. Sugli spalti i gonfaloni restano a ripetere a lettere d'oro il motto del partito: 'Deutschland erwache', Germania svegliati".

Paragoni e confronti tra questo fascismo tedesco ed il nostro sono qui superflui [...]. Le differenze di tattica sono spiegate, più ancora che dal diverso temperamento, dal fatto che da noi il Fascismo, conseguita una certa maturità, impose agli avversari la propria tattica, mentre il socialismo-nazionale hitleriano si adatta ancora alla tattica della social-democrazia tedesca e segna il passo dietro le sornionerie di essa. Se di filiazione non è il caso di parlare, vi è tuttavia da dire che questa gente trae dal fascismo insegnamenti ed incoraggiamenti e ce n'è grata [...]. Al partito socialista-nazionale tedesco possiamo ricambiare la nostra simpatia tenendo presente che Hitler smantellando l'artificioso castello di inimicizie costruito dal germanesimo di tutti gli altri partiti sulla faccenda alto-atesina ha dato anche ad altri tedeschi, pur se pangermanisti, il coraggio di considerare e fascismo ed Italia da un punto di vista diverso da quello imposto dalla social-democrazia e dalla frammassoneria¹².

Verosimilmente grazie a questi articoli, Morreale ottiene l'anno seguente un incontro privato con Hitler, come lui stesso ricorderà nel suo 1926: *La prima strizzata*:

Non mi fu difficile avere una conversazione con Hitler, giacché il nazismo era particolarmente sensibile all'interessamento degli italiani. Rudolf Hess [...] m'informò che il Führer mi avrebbe visto "con piacere" il 24 settembre (1930) nel suo appartamento privato, Prinzregentplatz 16 [...]. L'accesso al castello dell'Innominato descritto dal Manzoni mi si presentò alla mente e, confermato da tutte le esperienze successive in Austria, vi rimase ad improntare il mio giudizio personale su Hitler, sul nazismo e sui nazisti: con quella gente attorno non ci sarebbero stati né leggi, né giustizia, né sincerità di promesse¹³.

Una comunanza di interessi insomma tra propaganda nazionalsocialista e stampa italiana che permise ai nazisti di ottenere non solo visibilità nella nostra penisola, fino ad allora praticamente irrilevante, ma anche crescenti simpatie; ai media, e nella fattispecie a Morreale, corrispondente del quotidiano fascista per antonomasia, una sorta di canale diretto con i vertici del Nsdap.

¹² *Ibidem*. Questo entusiasmo iniziale di Morreale nei confronti di Hitler si ricava anche dai verbali a Mussolini di cui dà conto F. SCARANO, *Mussolini e la Repubblica di Weimar*, cit., pp. 215 e 338. La posizione di Morreale cambia radicalmente con l'ascesa al potere della Nsdap e con l'assassinio del cancelliere austriaco Dolfuss, come dimostrano i giudizi impietosi sul Reich presenti in *Aspirazioni e tattica del nazional-socialismo*, «Gerarchia. Rassegna mensile della rivoluzione fascista», XIV, 10 (ottobre 1934), pp. 807-823. Nel primo abbozzo d'una sorta di romanzo storico che Morreale si apprestava a scrivere in tarda età così definisce Hitler nella lista iniziale dei personaggi: "Creatore del metodo 'so oder so' che tradotto nell'italiano della malavita significa 'la va o la spacca'".

¹³ E. MORREALE, 1926: *La prima strizzata*, cit., p. 27. Così continua l'articolo: "Dalla conversazione off record con Hitler ricavai che il successo elettorale era giunto inaspettato ma attribuito principalmente alla tattica instaurata dai nazisti: comizi elettorali a non finire (trentaquattromila ne avevan tenuti in un mese) svolti in atmosfera da circo equestre con qualche manifestazione di brutalità: un esperto dosaggio di euforia e di intimidazione sarebbe bastato a trasformare i metodi della democrazia parlamentare nel più efficiente grimaldello per aprire la porta alla dittatura. Conseguenza: non si sarebbe più parlato né di Putsch né di rivoluzione, ma di conquista legale del potere il quale poi avrebbe consentito esso stesso di giustificare ogni illegalità. 'Saranno gli altri a dover fare il Putsch' soggiunse Hitler, 'se vorranno impedire che io giunga al Cancellierato'. Poiché mi parlava con la più grande ammirazione di Mussolini e del Fascismo, mi venne fatto di chiedergli: 'Perché non va a trovarlo a Roma? Potrebbe essere un incontro interessante'. Risposta: 'C'è troppa distanza ancora tra me e il Duce' poi, dopo un attimo di sospensione: 'Andrò, quando sarò Cancelliere del Reich!'".